

San Giovanni Galermo: 100 anni con Catania

© Mauro Rapisarda 2026

SAN GIOVANNI GALERMO: 100 ANNI CON CATANIA

STORIA, PROTAGONISTI E TRASFORMAZIONI DI UN ANTICO CASALE ETNEO

Nella giornata del 2 marzo 2026, il professor Mauro Rapisarda ha incontrato gli studenti delle classi prime dell'Istituto Comprensivo "Quasimodo-Di Guardo" per approfondire il tema *San Giovanni Galermo: 100 anni con Catania*.



Figura 1. Incontro del 02/03/2026 presso il teatro "Saro Aiello" dell'istituto comprensivo Di Guardo-Quasimodo.

L'intervento, condotto con competenza e passione, ha saputo coinvolgere attivamente non solo gli alunni, ma anche i docenti presenti, offrendo un momento di riflessione partecipata sulla storia e sull'identità del territorio. La trattazione attenta e rigorosa dell'argomento ha reso l'incontro un'occasione significativa di crescita culturale e di consapevolezza civica.

1. Introduzione e inquadramento geografico

Situato in una posizione privilegiata a nord-ovest di Catania, San Giovanni Galermo funge da naturale cerniera tra il caos urbano del capoluogo e il respiro solenne delle pendici meridionali dell'Etna. Le sue radici affondano in un passato profondamente rurale, dove per secoli la vita è stata scandita dai ritmi di un'agricoltura generosa: una distesa di vigneti, uliveti e agrumeti che conferiva al borgo un'identità forte e autonoma, pur mantenendo un legame vitale con la vicina città.



Figura 2. (*AI-generated).*



Figura 3. Le turrette (*AI-generated*).

Il vero segno distintivo di questo territorio, tuttavia, è scolpito nella pietra lavica. Nel nostro territorio si trovano alcune costruzioni che ne definiscono l'identità. San Giovanni di Galermo, in particolare, è noto per i suoi archi d'ingresso realizzati in pietra lavica, un materiale molto diffuso nella zona. Questi archi presentano caratteristiche costruttive di origine antica, risalenti all'epoca romana.

Nelle contrade Coccio, Pompeo, Mangione e Stocco, il paesaggio è punteggiato dalle *turrette*: monumentali costruzioni a secco che possono raggiungere l'altezza di 12-13 metri. Queste strutture non erano semplici ornamenti, ma il frutto di una faticosa opera di bonifica. I contadini, per liberare i campi dai grandi massi lavici e rendere il terreno coltivabile, erigevano perimetri di mura a secco, riempiendone poi il cuore con le pietre più piccole. Quello di "*carriari i petri*" era un lavoro collettivo e durissimo che coinvolgeva persino i bambini, incaricati del trasporto del materiale. Le torrette rappresentavano il fulcro della vita contadina e rispondevano a molteplici esigenze:

- base abitativa: spesso venivano utilizzate come fondamenta solide su cui edificare piccole dimore;
- essiccatoi naturali: grazie alla loro esposizione al sole, le sommità piatte diventavano ampie terrazze dove far essiccare fichi d'india, pomodori e mandorle;
- punti di vedetta: dalla loro altezza, i proprietari potevano sorvegliare i campi, assicurandosi che i pastori di passaggio non invadessero le colture con le proprie greggi.

2. Le Origini: tra archeologia e leggenda



Figura 4. La grotta (*AI-generated*).

Il territorio di San Giovanni Galermo è ricco di storia e leggende. Qui le testimonianze di un'antichità remota si fondono con la devozione cristiana, i resti di epoca romana e le memorie medievali. Ogni pietra e ogni grotta sembrano voler raccontare un frammento di un passato che non ha mai smesso di dialogare con il presente. La prova più antica e suggestiva della presenza umana in quest'area è la **Grotta di San Giovanni**. Si tratta di un ipogeo romano che, nel corso dei secoli, ha cambiato funzione: nato probabilmente come luogo di culto pagano o

come sepolcro, divenne in seguito un rifugio sicuro per i primi cristiani catanesi. Durante le feroci persecuzioni, questo antro si trasformò in una chiesa clandestina, un luogo di preghiera protetto dalle viscere della terra. Il legame con questo sito è così profondo che, ancora oggi, la Chiesa Madre del borgo è popolarmente conosciuta come la "***Chiesa sopra la grotta***", a testimoniare una continuità spirituale che dura da millenni.



Figura 5. Gli abitanti di San Giovanni Galermo si rifugiano nella grotta durante i bombardamenti aerei avvenuti nella seconda guerra mondiale (*AI-generated).*

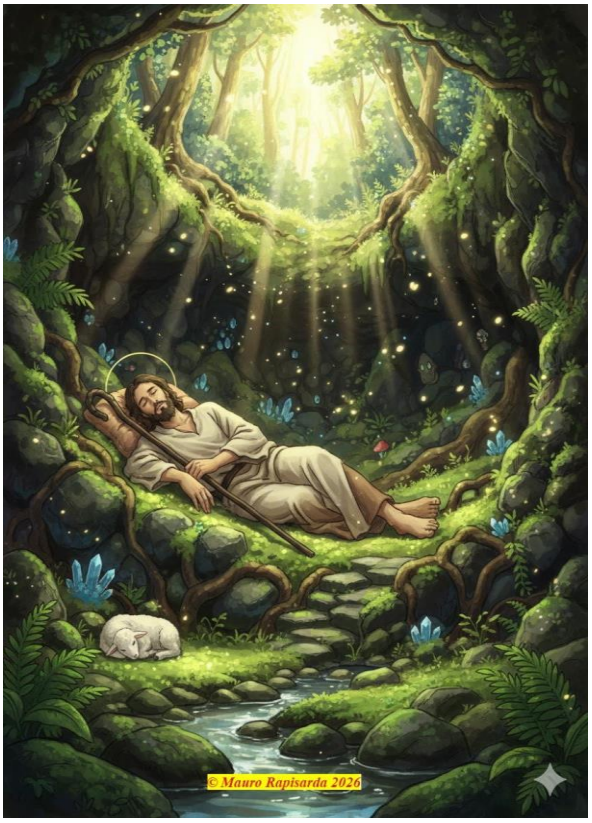


Figura 6. Il letto di San Giovanni Battista nella grotta *(AI-generated).*

2.1 Il Mistero di Sant'Agata: Galermo o Palermo?

Uno degli aspetti più affascinanti della storia locale è l'indissolubile legame con Sant'Agata, la patrona di Catania. La tradizione orale narra che la giovane Santa cercò rifugio proprio tra queste terre per sfuggire alle insidie del proconsole Quinziano. Secondo alcune ricostruzioni, la famiglia di Agata possedeva qui una dimora estiva. Alcuni la collocano presso la "cisterna dei Manganelli" sita in via Girolamo Gravina, altri in via Immacolata, dove un tempo sorgeva la cosiddetta **Casa Bertuccia**. Gli archeologi descrivevano questo edificio (un Pretorio) come una classica villa romana, costruita in *opus latericium* e pietre laviche, dotata di ampie finestre e un maestoso ingresso. Si ipotizza addirittura che Agata possa essere nata proprio qui in quanto era usanza diffusa tra i nobili romani dell'epoca ritirarsi nelle residenze di campagna per il parto, lontano dai ritmi frenetici degli affari cittadini.



Figura 7. Sant'Agata nasce nella casa "Bertuccia" ***(AI-generated)*****.**



Figura 8. Sant'Agata gioca a nascondino nella cisterna dei "Manganelli" ***(AI-generated)*****.**



Figura 9. Sant'Agata catturata nella cisterna dei "Manganelli" ***(AI-generated)*****.**

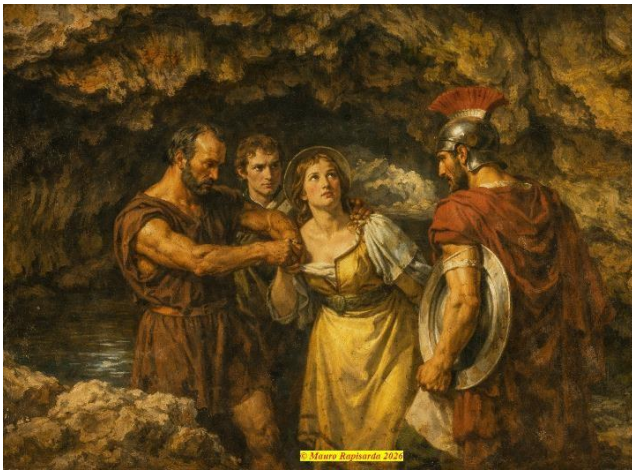


Figura 10. Sant'Agata catturata nella grotta ***(AI-generated)*****.**

L'identità di Galermo è però al centro di una secolare disputa storica. Tutto nasce da un probabile errore di trascrizione in quanto negli antichi manoscritti che narrano l'arresto della Santa, si legge che la giovane si rifugiò a "Palermo vicino all'Etna". Poiché il capoluogo siciliano non si trova certo alle pendici del vulcano, è quasi certo che i monaci amanuensi, nel ricopiare i testi, abbiano confuso il nome di ***Galermo*** con quello della più nota ***Palermo***. Questa ambiguità scatenò una contesa così accesa tra le due città che, nel 1601, Papa Clemente VIII dovette istituire una commissione pontificia per stabilire i natali della Santa. Tuttavia il verdetto rimase sospeso: la commissione dichiarò la questione irrisolvibile, lasciando che Agata restasse, simbolicamente, figlia di entrambi i territori. Purtroppo, della Casa Bertuccia rimane oggi solo il ricordo, essendo stata demolita per far spazio a costruzioni moderne, ma il fascino di questa contesa storica continua a vivere nell'identità degli abitanti di San Giovanni Galermo.

3. L'enigma del nome: un crocevia di culture

Il nome **San Giovanni Galermo** è molto più di una semplice indicazione geografica; è un reperto linguistico che custodisce secoli di stratificazioni culturali. La sua origine è oggetto di un affascinante dibattito tra storici e linguisti, che attribuiscono al termine "Galermo" diverse origini:

- **Origine Araba**: l'ipotesi più suggestiva risale alla dominazione musulmana (IX-XI secolo). "Galermo" deriverebbe da Balad al-Garam, ovvero il "**Paese delle Grotte**", un riferimento diretto alla natura vulcanica e ipogea del terreno. Altri suggeriscono Halah-el-mo, a indicare un luogo sacro o sopraelevato.

- **Origine Normanna**: con l'arrivo dei Normanni intorno al 1100, il territorio venne riorganizzato in casali. La profonda devozione dei nuovi dominatori per il Battista portò all'accostamento del nome del Santo a quello preesistente. Alcuni spingono l'analogia oltre, vedendo in "Galermo" una corruzione del nome "Guglielmo".

- **Origine Classica**: alcuni studiosi catanesi propongono invece una derivazione dal latino *Panhormus*. Le radici potrebbero però essere ancora più antiche: il mito narra infatti che la grotta locale fosse l'antro da cui emerse Plutone per rapire Proserpina, legando il borgo alle leggende dell'antica Grecia.



Figura 11. Il "casale" di San Giovanni di Galermo (*AI-generated)*.

4. *Una Storia di resilienza: dalla lava ai bombardamenti*

San Giovanni Galermo possiede una vicenda storica peculiare che lo distingue dagli altri quartieri catanesi. Per un secolo è stato un comune autonomo, un borgo agricolo e pastorale incastonato tra l'Etna e la città.

La sua tempra è stata forgiata dalle prove del fuoco: nel **1669** la terribile colata lavica dei Monti Rossi lo distrusse parzialmente, fermandosi solo all'altezza dell'attuale via Sopra Sciare. Ma la comunità non si arrese e ricostruì prontamente il casale. Secoli dopo, durante la Seconda Guerra Mondiale, la storia si ripeté in forma diversa: la popolazione cercò rifugio dai bombardamenti proprio in quella grotta di San Giovanni che millenni prima aveva ospitato i primi cristiani, trasformandola in un rifugio sicuro dove venivano persino celebrate le messe.

Solo nel **1926** il comune perse la sua autonomia, venendo inglobato con Catania. Oggi, con circa

16.000 abitanti, Galermo è un quartiere vivace e urbanizzato, specchio di una società che nel tempo si è profondamente trasformata e diversificata.

5. *La Chiesa Madre: scrigno di fede e arte*

Il cuore spirituale del paese è la **Chiesa di San Giovanni Battista**. La sua fondazione risale al 1571, anno di nascita della sua antica Confraternita.

La struttura che ammiriamo oggi è il risultato di secoli di adattamenti e restauri:

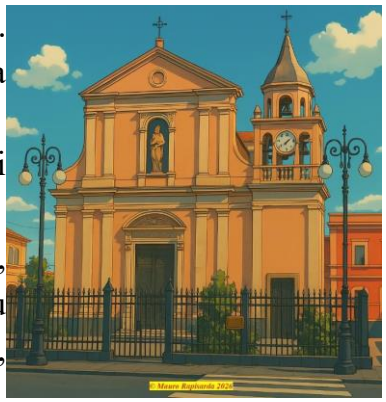


Figura 12. La chiesa madre (*AI-generated)*.

- **Il miracolo del 1669**: i registri della Curia narrano che, mentre la lava minacciava il borgo, la statua del Santo fu messa in salvo nel Duomo di Catania su un carro, successivamente il velo di Sant'Agata venne portato in processione presso una vicina cisterna per invocare la fine dell'eruzione.
- **L'evoluzione estetica**: nel 1890 la navata centrale fu alzata, superando in altezza il campanile. Nel 1935, l'austera facciata in pietra lavica fu sostituita dal candore della pietra bianca. Restauri recenti hanno introdotto vetrate colorate dedicate al vangelo delle Beatitudini.

All'interno la chiesa custodisce opere di notevole pregio che raccontano l'eccellenza dell'artigianato siciliano:

- un **Crocifisso ligneo** del 1600 e un dipinto della Predicazione del Battista del 1800;
- una preziosa tela della **Madonna del Rosario** risalente al 1571;
- un monumentale **organo a canne** del 1850;
- un caratteristico **fonte battesimale** scolpito nella scura pietra lavica, simbolo del legame indissolubile con la terra dell'Etna.

Figura 14. Chiesa Madre San Giovanni Battista.

6. L'Autonomia comunale (1820-1926) e la figura di Giuseppe Poidomani

Il 1820 segnò una svolta decisiva per il borgo: grazie alle riforme amministrative del Regno delle Due Sicilie, la comunità ottenne ufficialmente lo **status di comune autonomo**. Questa indipendenza non fu un privilegio passeggero, ma una condizione che il paese seppe difendere e consolidare anche dopo la nascita del Regno d'Italia nel 1861.

Per oltre un secolo, il borgo visse una vera e propria stagione di **autodeterminazione istituzionale**. L'istituzione di una propria giunta, guidata da un sindaco e sostenuta da un consiglio comunale, permise una gestione fiscale diretta e una pianificazione del territorio cucita sulle reali necessità degli abitanti. Fu proprio in questo lungo periodo di autonomia che si cristallizzò quell'identità forte e fiera che ancora oggi distingue la memoria storica locale.



Figura 13. San Giovanni di Galermo oggi frazione di Catania *(AI-generated)*.

Un ruolo centrale nel progresso del borgo fu ricoperto dal Prefetto **Giuseppe Poidomani (1872-1971)**.
Funzionario di Stato di alto profilo, Poidomani scelse Galermo come proprio rifugio, dedicandosi instancabilmente al suo sviluppo attraverso la realizzazione di importanti opere:

- sistemazione delle strade interne e la creazione della "strada nuova" verso San Pietro Clarenza;
- introduzione dell'illuminazione elettrica
- listituzione del servizio di autobus (SITA) per collegare il paese al centro di Catania;
- risoluzione di diversi problemi legati all' approvvigionamento idrico;
- apertura di una locale stazione dei Carabinieri.



Figura 14. Il Comm. Giuseppe Poidomani a colloquio con S.E. l'Arcivescovo G.L. Bentivoglio.

Per questi meriti Poidomani ricevette la **cittadinanza onoraria**.

Il destino amministrativo di San Giovanni Galermo mutò definitivamente negli anni Venti del Novecento: nel quadro delle politiche di accentramento del regime fascista, molti piccoli comuni furono soppressi. Fu lo stesso Poidomani a farsi promotore dell'unione con Catania, consapevole



Figura 15. Piazza Grande chiamata Piazza Umberto prima che San Giovanni Galermo diventasse frazione di Catania *(AI-generated)*.

che le limitate risorse del piccolo comune non avrebbero permesso ulteriori progressi. Il decreto ufficiale di soppressione e aggregazione al Comune di Catania risale al 1926. Successivamente,

a partire dagli anni Sessanta, l'espansione edilizia di Catania ha trasformato l'antico borgo agricolo in un quartiere urbano integrato. Questo processo ha comportato una riduzione delle superfici agricole a favore di un incremento dell'edilizia residenziale e di una crescita demografica significativa.

Mauro Rapisarda